

L'INTERVISTA. «Letto l'«Avvenire» mi chiedo se parte della gerarchia si affidi solo ai Popolari...»

Inchiesta coop Pds: c'è chi continua a fare disinformazione

«Dispiace che un paio di testate quotidiane oggi e una rete televisiva pubblica ieri abbiano perso una buona occasione per informare correttamente i cittadini». A sostenerlo è una nota dell'ufficio stampa del Pds a proposito dell'inchiesta veneziana sulla cooperativa, che polemizza con i titoli e gli articoli di alcuni quotidiani filogovernativi che hanno stravolto l'annunciata audizione di Occhetto presso il pm di Venezia. «Il tentativo di trasformare l'audizione di un teste, e come tale non inquisito per alcun che - si legge ancora nella nota di Botteghe Oscure - in un "mandato di comparizione", istituito sconosciuto ai codici vigenti, è degno solo della corbelleria dell'on. Sgarbi e di coloro che lo ritengono una fonte attendibile». Inoltre, aggiunge la nota, «avendo la procura di Venezia provveduto ieri sera a smentire qualsiasi informazione di garanzia (Ansa delle 20.22) è francamente difficile pensare che non ci si trovi di fronte a una delle ormai frequenti operazioni di disinformazione».



Enrico Natta

Il Ppi contesta il giornale della Cei
Buttiglione: «Sono opinioni
Il Vaticano è un'altra cosa»
Andreatta: «Non interferiscano»

ROMA Una nota dell'«Avvenire», citata dall'«Osservatore romano», che esprimeva contrarietà ad una ipotesi di maggioranza Lega-Ppi-Pds è servita a Giuliano Ferrara per sostenere che ormai il governo Berlusconi ha superato i rischi di crisi, presidiato com'è «dalle guardie svizzere...». Ferrara conclude, sbrigativamente, che il Papa è contro il «ribaltone». La sortita del portavoce di Palazzo Chigi suscita una raffica di reazioni da esponenti del partito popolare e del mondo cattolico. Lo stesso Buttiglione ribatte che quei giornali «non sono né il Vaticano né il Papa, che si occupa di altre cose». «Non è il Ppi - continua il segretario - che fa i complotti con il Pds. Il problema è che la maggioranza uscita dalle elezioni non riesce a governare». Occorre perciò «un governo del presidente, o istituzionale o delle regole che faccia le riforme istituzionali ed elettorali». Per Nino Andreatta, capogruppo del Ppi alla Camera, «non è nelle agende dei cardinali che si devono andare a trovare le soluzioni per la politica». Secondo Guido Bodrato, l'articolo dell'«Avvenire» ha creato un problema che non esisteva, piuttosto inopportuno. «L'unità partitica dei cattolici - aggiunge - non c'è più e

non si può pretendere di far rinascere il partito della Chiesa romana degli anni '50 che si opponeva a De Gasperi. Errori già compiuti che non vanno ripetuti». «Loro scrivono gli editoriali - commenta Rosi Bindi - e noi facciamo le scelte politiche. Si dà per scontato che il Ppi non debba fare accordi con questa maggioranza e si parla di tradimento per un accordo con il Pds. Nessuno ci ha mai pensato, quello che semmai avremmo in mente è un governo istituzionale. Quindi, né con la maggioranza né con i progressisti? Qual è allora il futuro dei popolari?». Assai polemico Achille Ardigò. «Siamo in un tempo - osserva il sociologo - in cui sembra che ai cattolici non resti che aspettare le direttive politiche dall'alto, quasi che i cattolici italiani fossero dei permanenti minorati. E un giornalista, il direttore dell'«Avvenire», sembra arrogarsi il diritto di porre veti alla eventuale libera decisione del Parlamento». Luigi Granelli, infine, si dichiara sorpreso e addolorato del fatto che l'«Osservatore», riprendendo l'articolo del quotidiano della Cei, «dia l'impressione di voler interferire minacciosamente su scelte che spettano ai cattolici in quanto cittadini».

«Col Ppi convergenze sui valori»

Berlinguer: «Quali governi? Non è tema di Chiesa»

«Ho gran rispetto per le opinioni della Chiesa, ma è doveroso che si ritragga di fronte alle decisioni politiche», spiega Luigi Berlinguer, capogruppo alla Camera dei Progressisti, commentando l'articolo apparso sull'«Avvenire» e riportato in una nota dell'«Osservatore romano». «Oggi ci sono valori ed interessi che spingono ad una convergenza oggettiva tra Ppi e Progressisti. Sono e resto convinto che un'alleanza è possibile».

puntello delle guardie svizzere per sostenere un governo così malfatto. Inoltre, il commento dell'«Avvenire» è stato dall'«Osservatore romano» solo registrato, insieme ad altre prese di posizione, in una nota politica. Si erano lette del resto opinioni di molti vescovi, all'indomani delle elezioni di domenica, favorevoli al successo delle candidature congiunte progressisti e popolari.

CINZIA ROMANO

ROMA. Nessuna alleanza con il Pds e la Lega. L'«Avvenire» lancia un messaggio al Ppi e a Rocco Buttiglione, intimando una modifica della linea sulla quale i popolari si stanno muovendo. Come valuta questi pronunciamenti? Sono molto rispettoso dell'opinione della Chiesa, che ha anche di recente, lanciato messaggi molto importanti sul terreno della democrazia e della solidarietà. Però ritengo doveroso da parte della Chiesa ritirarsi rispettosamente di fronte alle decisioni politiche e allo Stato italiano. Ed ho l'impressione che anche Buttiglione, nel commentare questa presa di posizione, abbia rivendicato, orgogliosamente, l'autonomia della politica.

Tradimento è un vocabolo impegnativo. Mi permetto di ripetere che l'Italia non è un regime presidenziale ma parlamentare: la Costituzione e l'ordinamento sono su questo punto inequivocabili. Viviamo in un regime parlamentare ed ogni decisione sul governo spetta al Parlamento. Inoltre non siamo neanche in presenza di una legge maggioritaria completa, giacché il maggioritario nel nostro caso riguarda solo i collegi. Se si invoca il rispetto del mandato degli elettori dobbiamo poi ricordare che gli elettori hanno dato a Bossi un mandato antifascista, secco, contro ogni alleanza con Fini: oggi sembra che la Lega ritorni verso l'impegno di allora.

Il quotidiano della Cei non vede di buon occhio neanche un governo istituzionale o del presidente e parla di un «tradimento del mandato chiesto ed ottenuto dagli elettori».

Il ministro Ferrara si è subito affrettato a dire che «sono intervenute le guardie svizzere a rasserenare l'atmosfera» e il commento dell'«Avvenire» è per Ferrara la parola del Papa. È indicativo che Ferrara invochi il



Vangeli dell'«Unità»
A Roma incontro fra il card. Martini e Walter Veltroni

L'Arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini, ha ricevuto, ieri mattina nella sede del Seminario Lombardo di Roma il direttore de l'«Unità», Walter Veltroni, che era accompagnato dal vaticanista del giornale, Alceste Santini. Lo scopo della visita, che è durata poco più di trenta minuti e si è svolta in un clima di grande cordialità, era di fare omaggio al cardinale dei sei volumetti dei libri del Nuovo Testamento e ringraziarlo vivamente per l'introduzione che ha scritto per questa edizione. All'Agli, che nel dame notizia aveva fatto rimarcare che «dell'incontro tra Martini e Veltroni non è stata data comunicazione ufficiale né dal portavoce dell'arcivescovo né dal quotidiano del Pds», Alceste Santini, interpellato, ha dichiarato: «Siamo andati, come era nostro dovere, a portare all'Arcivescovo di Milano i sei volumetti, che avevamo già offerto al Papa. Abbiamo voluto farlo perché il card. Martini ci ha scritto una bella introduzione, che si commenta da sola. E l'incontro di oggi è stato tutto dedicato all'iniziativa dei Vangeli presa dal nostro giornale, ma non abbiamo toccato nessun tema politico».

domande. Perché una parte della Chiesa pensa di dover intervenire schierandosi da una parte sola di fronte alla situazione politica italiana? Perché pensa di poter considerare i popolari come l'unica rappresentanza dei cattolici ai quali suggerire comportamenti politici? Ci sono cattolici e cristiani in tutte le formazioni politiche e questo può oggi consentire alla Chiesa di considerarsi davvero

super partes. Francamente trovo anacronistico il richiamo del giornale della Cei. Inoltre, quali sono le ragioni del no, di fronte a convergenze importanti raggiunte su alcuni temi? Penso alla famiglia, alla scuola, all'informazione. Certo, convergenze parziali, processi ancora non compiuti, ma che dimostrano che si stanno sdrammatizzando contrapposizioni ideologiche, facendo emergere gli interessi dei settori sociali che

queste due forze rappresentano. E non sono emersi solo interessi, ma valori comuni. Oggi più che nel passato i valori di una democrazia pluralista, della solidarietà sociale, dell'unità europea, di una politica estera verso i paesi in via di sviluppo, del pluralismo informativo come terreno fondante della democrazia, sono valori che inevitabilmente avvicinano Ppi e Progressisti. Sono emersi come un terreno comune di azione politica: c'è una griglia programmatica in cui ognuna di queste forze, in modo autonomo, ha affermato le stesse cose. Mentre io non riesco a trovare conciliabile, ad esempio, la visione della democrazia che hanno i popolari, con quella del comando che ispira invece Berlusconi e Fini.

E Buttiglione che a quattro occhi invita Tajani a scaricare Fini, per poi magari ripescarlo in seguito?

Non sono affatto sorpreso da questo dialogo. Buttiglione ha detto le stesse cose altre volte. Buttiglione è il segretario di un partito di centro, che al centro vuole restare, magari con una pesa politica più forte. Ho molto dubbi invece, che Tajani sia un uomo di centro. Figuriamoci Previt.

Molti, anche all'interno dei progressisti, forse non avranno la sua stessa comprensione. Sicuramente c'è una parte dei progressisti che pensa alle alleanze come a convergenze fra ugua-

li. E quindi al Ppi non come un possibile alleato, ma un omologo. Questo è un po' esagerato e denota una scarsa cultura della democrazia maggioritaria e delle sue differenze interne. I popolari sono un partito di centro, diverso dalla sinistra e se non restano di centro non servono né a loro né alla sinistra.

Quindi lei continua a pensare possibile l'alleanza tra Progressisti e Ppi?

Certo, ci sono più dati strutturali che spingono verso questa alleanza. C'è una convergenza oggettiva degli interessi da difendere e delle misure da prendere per garantire gli elettori di centro e di sinistra. La principale contrapposizione sociale oggi non è tra capitale e lavoro; ma fra una concezione trasgressiva, iperliberista, mercantile della società ed una invece liberale ma regolata, disciplinata, con elementi di sostegno nei confronti dei settori deboli della società.

Convergenze ma ancora diffidenze fra sinistra e centro. Come liberarsene?

Sicuramente esiste in larghi settori dell'opinione pubblica italiana un vecchio pregiudizio anticomunista che va fagugato con un'opera di razionalità da entrambi le parti. Anche la sinistra deve eliminare ancora qualche sua pigrizia culturale per completare l'opera di «comunizzazione». Il comunismo appartiene ad un'altra fase della storia che oggi non esiste più. E deve essere chiaro ad entrambi le parti.

L'Ansa pubblica 4 documenti Usa sul '48. Lo storico Perrone: «Sono cose note»

«Se il Pci prende le armi, interverremo»

Quattro documenti americani sulla situazione italiana del dopoguerra. Parlano dell'esistenza di una «Gladio rossa», dei piani d'intervento Usa, della volontà degli States, se i comunisti avessero vinto le elezioni del '48, di procedere alla loro falsificazione o di far uso della forza. Per la verità quasi tutto era già noto. Non c'è scoop, conferma lo studioso di storia americana Nico Perrone. Una improvvisa rivisitazione storica...

contromisure proponeva il documento? «Preparare i piani - si legge - e tenersi pronti per tre possibili forme d'intervento: 1) rafforzare la presenza militare nel Mediterraneo; 2) su richiesta del governo italiano, e dopo aver consultato la Gran Bretagna e gli altri paesi della Nato, inviare truppe nelle zone della penisola controllate dal governo, come dimostrazione di forza; 3) mandare in Sicilia o in Sardegna, o in entrambe le regioni, forze sufficienti per occuparle contro l'occupazione comunista indigena». La presa delle isole doveva avvenire «con il consenso del governo italiano e dopo aver consultato i paesi Nato». Come si vede un progetto articolato di intervento militare, considerato che gli americani giudicano «l'Italia un paese chiave per la loro sicurezza», vogliono impedire che diventi comunista e per raggiungere il loro scopo si dichiarano disposti ad «usare tutto il loro potere politico, economico e, se necessario, militare». E ancora:

«Nel caso in cui i comunisti ottengano di partecipare al governo con mezzi legali, e anche nel caso in cui il governo cessi di mostrarsi risoluto nell'opporli alle minacce interne o esterne dei comunisti, gli Stati Uniti dovrebbero essere pronti a prendere le contromisure».

«Documenti già noti»

Sin qui il testo Ansa. È davvero una novità? Giriamo la domanda al professor Nico Perrone, studioso di storia americana, ordinario a Bari, che sta proprio in questo periodo studiando i rapporti fra Italia e Usa nel dopoguerra. Ecco la risposta: «Questo documento era già stato pubblicato nel Frust. Personalmente lo avevo già letto. Non mi sembra dunque che ci sia nulla di nuovo, anche se per prudenza occorrerebbe confrontare i testi. Sostanzialmente, però, non ci sono rivelazioni». Nessuno scoop insomma, di quelli che fanno riscrivere la storia.

Secondo documento Ansa. È del 5 marzo del 1947. È un rapporto al governo del Central Intelligence group, l'organismo da cui nascerà la Cia. Eccone alcuni passaggi: «L'obiettivo dei sovietici è di ottenere il controllo dell'Italia con un processo politico. Attraverso la crescente influenza del Pci». Se gli aiuti americani «consolidassero il prestigio dei moderati vanificando le prospettive di accesso al potere dei comunisti con mezzi politici, allora l'Urss e il Pci uscirebbero allo scoperto per combattere il programma di aiuti Usa con scioperi, sabotaggi, incendi, disordini e forse con un'insurrezione». Il 5 marzo del '48, poco più di un mese prima dello storico 18 aprile, un'analisi della Cia sulla situazione in Italia indica: «Almeno un mese deve intercorrere fra le elezioni e l'insediamento di un nuovo governo. Se anche il fronte popolare dovesse avere la maggioranza, il suo accesso al potere potrebbe essere impedito falsi-

ficando i risultati o con la forza». Su quest'ultimo documento aveva già ampiamente riferito Ennio Caretto sulla pagina culturale del «Corriere della Sera» del 17 novembre. Nico Perrone assicura: «Quasi tutto era già noto, se si eccettuano alcuni particolari. Quando, ad esempio, ho visto la carta del '48 non c'era la parola falsificare le elezioni. Ma un'attenta lettura faceva intendere gli orientamenti che erano maturati negli Stati Uniti».

Dopo il voto del '53

Quarto ed ultimo documento Ansa. È del 30 marzo del 1954. I democristiani hanno perso terreno nelle elezioni del 1953 e - secondo la Nsc - «vi è il rischio che una serie di governi deboli screditi sempre più il centro». Anche qui vengono proposte alcune contromisure, ma le pagine in cui si specificano le azioni per far fronte all'emergenza sono coperte con uno strato bianco. Così riferisce l'Ansa. L'onorevo-

lo Giulio Andreotti, interpellato dalla stessa agenzia, ha dichiarato: «All'epoca dei fatti ero sottosegretario alla presidenza del consiglio e non avevo parte diretta in queste cose. Però, per quanto da me conosciuto in seguito, posso assicurare che noi non abbiamo mai fatto affidamento per il nostro potere politico se non sull'elettorato».

In conclusione, poche cose nuove in questa valanga di presunte rivelazioni. Una sola osservazione: nessuno degli scenari disegnati dalla Nsc si è verificato. Non ci fu alcuna insurrezione comunista, non ci fu falsificazione delle elezioni del 1948. Ci furono duri scontri politici, ma senza che nessuno uscisse dall'alveo della democrazia. L'Italia è stata per molti anni un paese a sistema politico bloccato, con tutti i guasti che ciò ha provocato. Tutto questo dopo l'89 è finito. Qualcuno vuol utilizzare i fantasmi che evocano le carte americane per bloccarlo di nuovo?

GABRIELLA MECUCCI

Documenti da Washington sull'Italia. Ne spuntano in continuazione e dipingono a tinte fosche il nostro dopoguerra con la Cia e la Casa Bianca impegnate a preparare piani per fronteggiare la possibile vittoria elettorale dei comunisti nel '48, o le presunte velleità d'insurrezione da parte del Pci. Ieri l'Ansa ha dato notizia di quattro nuove carte segrete. Per la verità, il tutto era già noto o quasi. Parliamo dal primo documento. In un rapporto presentato alla Casa Bianca

il 21 aprile del 1950 e approvato dal presidente Harry Truman, il segretario esecutivo del consiglio nazionale di sicurezza (Nsc), James Lay, sosteneva che «il partito comunista italiano disponeva di un'organizzazione para militare di oltre 75mila uomini. Il 63 per cento dei quali dislocati nelle otto regioni del Nord». Gli Stati Uniti dovevano quindi «prendere in considerazione la possibilità di una aggressione interna ed esterna dei comunisti contro il governo italiano». Quali